

L'ODISSEA INFINITA DI PIETRO SUGAMELI

- I -

In un precedente fascicolo di questa collana sono stati pubblicati stralci di una conferenza incentrata sulla figura e l'opera di Pietro Sugameli, intellettuale del secolo scorso noto per una sua pubblicazione sulla teoria dell'origine trapanese dell'*Odissea*, ennesima provocazione di quel genio della letteratura inglese dell'Ottocento che fu Samuel Butler. In quell'occasione avevo tratteggiato la figura di Sugameli sulla base delle notizie che ero riuscito a cavare da una ricerca d'archivio; avevo quindi analizzato le sue idee sulla scorta di quanto da lui pubblicato. Credevo che non vi fosse altro materiale rintracciabile, ma fortunatamente, grazie alla cortesia di due noti e stimati professionisti trapanesi, il maestro orafo Platimiro Fiorenza ed il notaio Enrico Giannitrapani, ho potuto consultare una grande messe di materiale manoscritto di Sugameli, che mi ha consentito di "conoscere" meglio la sua personalità e le vicende della sua vita posteriori alla pubblicazione dell'opuscolo del 1892. Spero che si possa trovare ancora altro materiale e completare così definitivamente lo studio di questa figura; nel frattempo pubblico quanto ho potuto ricavare organicamente da quel materiale, assai ricco ma terribilmente disordinato e difficile a decifrarsi.

AGGIUNTE ALLE VICENDE GIOVANILI

L'evento più importante per la vita di Sugameli fu il favore accordatogli da Domenico Buscaino, che come abbiamo detto nel precedente articolo lo prese in casa, facendolo studiare. Parente di Domenico era Alberto Buscaino Campo, che inizialmente si affezionò anche lui al giovane, che dal canto suo lo ammirava tanto da tenere nella propria biblioteca, anche dopo i contrasti posteriori, quasi tutte le pubblicazioni del dotto trapanese. E' tra l'altro probabile che fosse proprio Sugameli il "Giovane" a cui Buscaino dedicò la sua *"Introduzione al Diritto e Dovere"* (il periodico fondato da Buscaino nel 1864 in collaborazione col prof. Pietro Ferrando, che poi sarebbe stato insegnante di Sugameli al Liceo): nella dedica si legge infatti che i due

discutevano speso di politica senza però mai trovarsi d'accordo, salvo che "nel desiderare il bene della patria". Il giovane dedicatario si trova "nell'età de' generosi propositi e delle dolci illusioni", mentre Buscaino comincia "a discendere la curva della vita": indicazioni che si attagliano all'età di Sugameli (che al 1° gennaio 1864, data della dedica, non aveva ancora compiuto i sedici anni) in relazione a quella di Buscaino (che a febbraio ne avrebbe compiuti 38) ed alle differenti personalità ideali dei due (liberale Buscaino, già vicino al socialismo Sugameli), come peraltro ribadito da Buscaino stesso ("forse il calore della disputa non ci lasciò a volte tanta tranquillità da chiarire o comprendere con sufficiente esattezza i nostri concetti. Gli è perciò che ho avuto in animo di intitolarti questo scritto"¹). Le vicende legate all'eredità di Domenico Buscaino però allontanarono per sempre i due.

ORATORE POLITICO

Grazie all'eredità di Buscaino Sugameli poté condurre una vita agiata (seppure non lussuosa), senza esercitare una professione; negli anni seguenti partecipa attivamente alla vita politica, tanto che dal 1889 al 1890 riveste la carica di assessore comunale² (ma verrà costretto alle dimissioni per contrasti con l'amministrazione) e nelle elezioni al Consiglio Provinciale di Trapani del 30 luglio 1893 è candidato dal Fascio dei Lavoratori di Trapani, ottenendo 405 voti che però non gli bastano per l'elezione³. Tra le carte di Sugameli che ho potuto visionare c'è un biglietto privo di data, scritto da un operaio di nome G. Sammartano, nel quale si menziona la rottura delle "trattative di pace tra il partito democratico e l'opposizione (*sic*)" con una successiva "imponenti (*sic*) riunione" in cui "tutti protestarono e vogliono a lei" e si precisa che "più tardi verrà una commissione di operaj di pregarlo ad accettare con noi senza distinzione di persone": pur non essendo il biglietto datato, è probabile che esso risalgia a poco prima delle elezioni del luglio 1893, perché tra i membri della direzione del Fascio trapanese compare anche un Giovanni Sammartano (in ogni caso esso è indicativo del prestigio di cui in un certo momento Sugameli godeva presso gli operai ed i piccoli artigiani).

Proprio in occasione della festa per l'inaugurazione della bandiera del Fascio dei Lavoratori di Trapani Sugameli, ultimo tra gli oratori dell'occasione, tenne un applaudito discorso, alcuni brani del quale

sono riportati dal periodico di Giacomo Montalto, che definisce Sugameli “giovane colto, dai propositi serii ed energici, da recente entrato nella politica militante e, sebbene agiato, difensore ostinato dei diritti dei lavoratori”⁴. Tra i temi toccati, spiccava quello dell’emancipazione dei lavoratori, da lui intesa come “distruzione di tutte quelle forze brutali e selvagge che costringono l’uomo ad essere schiavo del suo simile. Abolita la schiavitù materiale delle persone... è seguita un’altra schiavitù peggiore della prima, la schiavitù dello spirito... Tutto oggi è assorbito dall’egoismo di una classe di privilegiati, asiaticamente oziosa, alla quale siamo costretti ad inchinarci supplichevoli”⁵ (da notare l’avverbio “*asiaticamente*”, che mi pare chiara spia di come il lavoro sull’*Odissea* già tendesse a permeare tutte le manifestazioni del suo pensiero). Le parole d’ordine per arrivare alla vittoria erano per lui “unione”, “solidarietà” e soprattutto “fratellanza di tutta l’umanità”, fratellanza proclamata “dal primo socialista del mondo, il Nazareno”: un orientamento pacifico, dunque, e parlamentarista, perché Sugameli pensava che col voto si potessero eliminare le cause dell’ingiustizia e diffondere benessere ed agiatezza in tutte le classi, grazie a “giuste leggi proposte da persone amanti del popolo”. Altra prova come oratore politico alle manifestazioni del 1° maggio 1893, il primo che veniva celebrato a Trapani (negli anni precedenti le autorità di Pubblica Sicurezza le avevano vietate): in quell’occasione tenne una conferenza presso la sede del Fascio, “accennando la lotta da lui sostenuta, quando da Assessore si pretendeva dai *democratici* ch’egli avesse chiuso gli occhi di fronte alle violazioni della legge. (...) Il suo discorso elevato, convinto, franco fu una carica a fondo contro la Borghesia. (...) Sferzò i nemici del popolo che vogliono illuderlo, volendo far credere con le pubbliche feste che esso sia felice e citò ad esempio le feste per le *nozze d’argento*. Accennò allo stato anormale, patologico, in cui si trovava al presente la società umana. Egli disse: «il 90% di questa gran massa di popolo che viene a rappresentare la nazione d’Italia, non è che un’accozzaglia di miserabili, destinata dalla tirannia delle leggi a dover lavorare, sotto la schiavitù del bisogno, per una frazione di popolo, che, appellata dei privilegiati, ha avuto l’astuzia di agguantare in ogni tempo l’amministrazione dei destini del popolo. (...) Il Cristianesimo servì potentemente ad affermare la fede in un progressivo miglioramento dell’umanità, che, sotto la forma della solidarietà sociale, è destinata a regularizzare in un prossimo avvenire, anche a mezzo di una rivoluzione, l’equilibrio nei rapporti dei diritti e dei doveri dei cittadini tutti. (...)

Ho forse presentato a voi una pallida figura di tutto il male che ci opprime, non per necessità di legge di natura, come i gaudenti vi vanno strombazzando, ma solo per la malvagità degli uomini che hanno abusato della vostra buona fede, della vostra ignoranza. Istruitevi dunque (...) date la scalata legale a tutti i poteri amministrativi e politici per ottenere che, senza spargimento di sangue e senza incendi, modificate le attuali leggi nei rapporti dell'uomo con la proprietà, possiate conseguire la vostra emancipazione. (...) Termino con augurarvi fortuna nelle vostre giuste aspirazioni, che sarete certi di conseguire quando avrete fatta vostra, in tutti i cuori, quella frase del Marx "Lavoratori tutti del mondo, unitevi!". Il discorso fu coronato da vivissimi applausi»⁶. Anche dopo il ritiro dalla politica attiva Sugameli continuò a trovarsi sulle medesime posizioni; per quanto riguarda poi la politica locale, egli era antinasiano, e per questo motivo l'amico Gino de' Nobili (amico fraterno anche di Biaggini, che pure non era socialista) gli inviò copia di una satira a Nasi da lui scritta nel 1903, dal titolo *Il gallo fatato*, e nella quale si accusa Nasi di contiguità con la mafia.

ALTRE NOTIZIE

Poche le ulteriori vicende esterne di Sugameli: nel gennaio del 1901 risulta avere pagato al Municipio di Trapani, in applicazione alla legge sul bestiame, la tassa per il possesso di un asino (anche sul certificato di pagamento della tassa il cognome compare con la grafia Sucameli: evidentemente la correzione in Sugameli era un vezzo del nostro Pietro); in un biglietto di sua mano, datato 31 luglio 1920, comunica al Direttore dell'Azienda del gas la sua decisione di "sospendere l'uso del gas, salvo a riprenderlo ove si riscontri una convenienza" – segno che le sue condizioni economiche non dovevano più essere buone. Nel frattempo egli non aveva smesso un attimo di occuparsi del rapporto tra l'*Odissea* e Trapani: grazie alla cortesia del signor Platinero Fiorenza, ho potuto visionare una mole immensa di carte manoscritte di Sugameli, il quale prendeva annotazioni su qualunque pezzo di carta gli capitasse intorno: lista della spesa, foglietti di calendario, ricevute della posta, buste di lettere altrui – nulla poteva dirsi al riparo della sua grafomania ossessiva, protrattasi ininterrottamente per almeno trent'anni, senza però arrivare a qualcosa di definitivo.

BUTLER E SUGAMELI

La vita di Sugameli fu stravolta dal suo rapporto con Butler e con la teoria da lui sviluppata. Ai rapporti formalmente buoni corrispondeva in realtà un sotterraneo dissenso ed una ambivalenza emotiva che nel siciliano non cessò mai di covare. Il dissenso di Butler da Sugameli era stato davvero immediato: il 13 dicembre 1892 Butler aveva infatti scritto a Giacalone Patti una lettera⁷ nella quale gli comunicava di avere ricevuto in mattinata l'opuscolo di Sugameli e di averlo letto "attentissimamente" al British Museum e che il sovrintendente della sala di lettura ne avrebbe ordinato subito una copia per il Museo. Butler si dichiarava lusingato per le parole di elogio di Sugameli, ma confessava di dissentire dai due punti principali del siciliano (origine fenicia dell'autore ed insularità di Scheria), nonché sul fatto che Drepane anticamente si chiamasse Scheria, nome che lui riteneva fittizio; dal canto suo Sugameli annotò sulla propria copia del *Lambruschini* contenente la recensione di Butler (per la cui visione ringrazio il notaio Enrico Giannitrapani) tutti i punti in cui dissentiva dalle osservazioni di Butler (e quel dissenso non si sopì mai).

Butler e Sugameli continuarono a scriversi; buona parte del loro carteggio è ormai andato disperso, ma grazie alle lettere conservate, per la cui visione ringrazio le sorelle Teresa ed Annamaria Barrabini ed il signor Platimiro Fiorenza, possiamo vedere che la loro corrispondenza verteva soprattutto su punti controversi dell'interpretazione del poema: talvolta Butler ammetteva che le osservazioni di Sugameli erano acute, ma poi trovava il modo di ridimensionarle (così ad es. in un biglietto datato 20/11/93), talaltra diceva che il contrasto di dati interni all'*Odissea* era inconciliabile (così il 14/10/97, a proposito del fatto che la partenza e l'arrivo ad Itaca di Telemaco da Pilo e Sparta erano contemporanei a quelli di Ulisse da Ogigia e Scheria, benché il viaggio del primo durasse dieci giorni e quello del secondo venti). Il 3 novembre 1897, due giorni dopo l'uscita del suo libro, Butler ne inviò una copia a Sugameli, dicendogli anche che aspettava "con grande interesse" il volume che Sugameli gli aveva comunicato di star scrivendo, dal titolo *L'Odissea Svelata* ("un lavoro di arte in cui la logica è potentissima", aveva precisato Sugameli il 18 ottobre); il 7 dicembre successivo gli ricordava di essere in dissenso sull'interpretazione di una parola, su cui Sugameli fondava invece le sue nuove interpretazio-

ni dell'*Odissea* (ne parleremo dopo); poco dopo gli fece avere – tramite Ingroja – le recensioni a *The Authoress* apparse in Inghilterra. Il 23 novembre 1897, nel frattempo, Sugameli aveva scritto a Butler esprimendogli le proprie impressioni alla lettura del suo libro:⁸ dopo averlo letto “più volte”, Sugameli si dichiara “sempre più meravigliato alla vista della lotta gigantesca impegnata tra la potenza del suo (*scil. di Butler*) ingegno e le grandi difficoltà logiche d’un poema ch’Ella cerca ad ogni modo di spiegare”. Sugameli prega Butler di accettare le sue “più sincere congratulazioni”, ma gli dispiace il giudizio “poco benevolo” espresso ai danni di Dante, “forse a ciò indotto dal Mommsen”: la *Divina Commedia*, proprio come l'*Odissea*, è manifestazione del “genio italico” e “l’una e l’altra, a fianco del Vangelo, si elevano all’altezza di due veri codici dell’Umanità Universale, sogno e sospiro del moderno scientifico e morale Socialismo tentato sopprimersi dalla tirannide moderna a mezzo della confusione della menzogna e dell’impostura (Politica e Clericalismo). L’autore dell'*Odissea*, educato manifestamente nel pensiero greco-ateniese, si rivela fautore delle limitate fortune, sole adatte ad assicurare la pace in una società veramente umana come ben dice il Vico; mostra il suo disprezzo per le ricchezze ed i tesori che, ad arte, lascia abbandonati per sempre dentro una caverna (grotta del Toro). Egli pertanto ha ben deciso doversi sopprimere i due principali nemici del consorzio civile, i ricchi ed il capraro, affermantisi nella crapula e nella concupiscenza (le donne impudiche)”. Non so come Butler sia rimasto a leggere queste frasi, ma credo che se non sia inorridito poco ci sarà mancato...

L’opuscolo del 1892 e gli articoli dell’anno successivo non furono l’ultima fatica che Sugameli dedicò all’argomento: S. Costanza cita un suo opuscolo dal titolo *La nuova questione omerica (polemica Sugameli-Berard)*. *Parte prima: Kalipso*, pubblicato a Trapani nel 1898; sfortunatamente il prof. Costanza non ricorda dove ha rinvenuto questa indicazione (forse gli sarà capitato sottomano un qualche foglio manoscritto di Sugameli, magari con la data poco leggibile) e le ricerche da me fatte non hanno dato esito positivo, ragion per cui tendo a credere che Sugameli non abbia mai pubblicato quel volume, anche perché la prima conoscenza delle teorie di Berard, stando al materiale in mio possesso, risalirebbe alla lettura di due articoli pubblicati nel 1902. E’ più probabile che si tratti di un articolo pubblicato nel periodico *Quo Vadis?* del novembre 1902, di cui ho notizia ma non ho la copia.

Sugameli non smise più di occuparsi dell'*Odissea*: alla fine del 1901 rilasciava a Gian Salvatore Cassisa, direttore del periodico trapanese *Quo Vadis?* un'intervista in cui sosteneva le sue opinioni in dissenso con Butler⁹, il quale gli rispondeva sullo stesso giornale con la seguente cartolina: "Vedo con piacere che il mio punto principale (cioè che l'*Odissea* fu scritta a Trapani e che le scene itacesi come pure le feaci sono copiate dalla vicinanza immediata di Trapani) viene accettata (mi pare) da lei. L'altra questione, quella del sesso dello scrittore o della scrittrice, è di importanza assai secondaria, sulla quale ognuno può ben avere la sua propria opinione"¹⁰. Il Direttore del periodico considera questa "una confessione molto eloquente, che mostra non solo la sincerità di Butler, ma anche il suo amore disinteressato alla verità"¹¹; ma a me sembra, anche in base a quanto Jones riferisce della lettera di Butler a Sugameli del gennaio 1893, un nuovo tentativo di svincolarsi da un confronto che non desiderava, visto che Sugameli inseriva nella questione una dimensione, quella politica, che all'inglese non garbava trattare.

UNA PICCOLA SODDISFAZIONE

La riflessione sulla localizzazione della leggenda dei Ciclopi ad Acì Trezza, vicino Catania, che caratterizzò quasi tutta la sicilianistica da Fazello in poi, trova coronamento in uno scritto di Salvatore Raccuglia, socio della Classe di Lettere dell'Accademia degli Zelanti di Acireale, il quale scrisse un articolo in cui citava l'opuscolo di Sugameli e gliene inviò una copia nel maggio del 1904. Raccuglia¹² dedica il II capitolo del suo lavoro all'esame della leggenda dei Ciclopi nell'*Odissea*, chiedendosi cosa ci fosse di vero e di accettabile "tanto per la parte mitica che per quella topografica": per lui i Ciclopi non hanno realtà storica, ma costituiscono solo un mito; quello che gli interessa è appurare se questo mito fosse indigeno, soprattutto per quanto riguarda la figura di Polifemo. La comparsa di personaggi simili ai Ciclopi in leggende di molti altri paesi è per Raccuglia argomento probante la non sicilianità del mito; il raffigurare Polifemo come un pastore antropofago "non è che un assurdo per il sociologo, un assurdo che solamente un poeta poteva ideare"¹³. La presenza, nel I libro dell'*Iliade*, di un guerriero di nome Polifemo, caratterizzato dallo stesso epiteto "*antitheon*" del Polifemo dell'*Odissea*, è per Raccu-

glia chiara prova della derivazione del secondo personaggio dal primo, e quindi della sua grecità; la sua lotta con Ulisse non è altro che “il vecchio mito della lotta del bene col male”, d’origine aria e quindi non siciliana. La localizzazione del paese dei Ciclopi non è affatto determinata nell’*Odisea*, e deriva dalla confusione tra i Ciclopi fabbri, piazzati da Esiodo nell’Etna, e quelli pastori, confusione che rimonta ad Euripide e poi a Teocrito. Lo studioso si sofferma poi ad esaminare le incongruenze di quanti hanno voluto identificare l’isoletta dove Ulisse sbarcò con uno dei Faraglioni di Acì Trezza, e dei Faraglioni stessi coi massi lanciati da Polifemo, per concludere che la leggenda omerica non ha nulla a che vedere con la Sicilia, per quanto sia diversa la questione della storicità di un popolo precedente i Sicani “dalle favole dei poeti trasformato e travisato”, rimandando a questo proposito proprio agli scritti di Sugameli.

Il nostro Pietro lesse attentamente l’opuscolo, chiosandone alcune pagine, ed il 28 maggio 1904 spedì una lettera di ringraziamento nella quale si diceva onorato per la citazione del suo opuscolo ed annunciava di stare per pubblicare una *Nausicaa* non appena finito di leggere l’opera di Berard *I Fenici e l’Odisea*, la cui lettura raccomandava anche all’interlocutore. Dal canto suo, pare che Raccuglia avesse una qualche stima di Sugameli, visto che gli inviò, oltre al lavoro su Trezza, anche quello *Della notabile et famosa historia dei felici amori del Delfino di Francia e di Angelina Loria, di Giulio Filoteo Amadeo*¹⁴.

LA POLEMICA CON BERARD

Come ho detto nell’articolo precedente, la rivalutazione dei Fenici compiuta da Sugameli andava controcorrente nell’ambito della cultura del tempo e per questo motivo mi era sembrato strano che egli polemizzasse con Victor Berard, il quale a partire dall’opera *De l’origine des cultes arcadiens*, pubblicata nel 1894, cercò di dimostrare che l’influsso fenicio nella cultura classica era nettamente superiore a quanto comunemente si volesse accettare. Nel 1902 lo studioso francese pubblicò due saggi delle sue teorie circa l’*Odisea* sulla *Revue des deux Mondes*¹⁵ col titolo *Kalypso e Kirke* e contemporaneamente i due volumi intitolati *Les Féniciens et l’Odyssée*¹⁶, che tanto scalpore destarono nel mondo accademico¹⁷; nel 1927 uscì infine *Les Navigations d’Ulysses*¹⁸.

Furono proprio gli articoli comparsi sulla *Revue* che infiammarono di sdegno Sugameli, il quale iniziò a scrivere un articolo dal titolo

La nuova questione Omerica – Polemica del Signor Pietro Sugameli – I: Kalipso – Kirke. Lo sdegno di Sugameli era dovuto al fatto che il lavoro di Berard, “per quanto eminentemente erudito”, non si mostrava “punto benevolo rispetto alla memoria di un uomo che indubbiamente lo spinse, a modo suo, a ricalcare le orme della Questione Omerica; e lo abbia fatto col proposito di non declinare il nome di Samuel Butler” (che era deceduto il 18 giugno del 1902, subito dopo la pubblicazione degli articoli di Berard, che probabilmente non lesse). Purtroppo il materiale in mio possesso su questo episodio si ferma qui, ma pare evidente che la molla della polemica fosse in Sugameli l’onore per la memoria di Butler, verso di cui pure egli provava sentimenti ambivalenti, come vedremo dopo.

Tra i meriti di Sugameli indicavo quello di avere scritto un’opera che, seppure dedicata all’origine dell’*Odissea*, in effetti si occupa della storia antica di Trapani e della Sicilia e faceva il riscontro cronologico con la grande opera di E.A. Freeman, *The History of Sicily* in tre volumi, del 1891-92; la *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di E. Pais del 1894; la traduzione della monumentale *Storia della Sicilia nell’Antichità* di Adolf Holm del 1896; “*Culti e Miti della Sicilia Antica*” di E. Ciaceri, apparso nel 1911 ma preceduto nel 1894 dal *Contributo alla storia dei culti dell’antica Sicilia*. Un articolo che si occupava approfonditamente dei rapporti tra la Sicilia e l’*Odissea* venne scritto da Gaetano Mario Columba nel 1907²⁰, ma in esso Butler non è nominato e la sua teoria non viene presa in considerazione. Columba tuttavia conosceva le teorie di Butler e di Sugameli: nel 1896 uno studioso di Cattolica Eraclea (AG), Giovanni Caruselli, aveva scritto un saggio dal titolo *Sulle origini dei popoli italici – parte I – Dimostrazione storico letteraria*, nel quale sosteneva che i popoli greci di lingua non ellenica (i Pelasgi, sostanzialmente) parlassero qualcosa di simile all’italiano (ed infatti nel 1897 Caruselli pubblicò a Palermo l’opuscolo *Italianismi della lingua greca*), nel quale citava tra le altre pezze d’appoggio anche gli scritti di Butler e di Sugameli. Columba, recensendo sarcasticamente l’opuscolo di Caruselli, sottolineava che “sventuratamente, non tutti i filologi potranno apprezzare adeguatamente il valore di queste autorità e dell’ultima segnatamente”²¹ (cioè Sugameli; di Butler poi gli avrà parlato quasi sicuramente il conte Pepoli, presso la cui dimora ericina egli sovente volte era ospite).

RENATO LO SCHIAVO

NOTE

- 1 A. Buscaino Campo: *Introduzione al Diritto e Dovere* – Trapani, Modica Romano, 1864, pag. 3.
- 2 Comune di Trapani: *Le amministrazioni civiche dal 1818 al 1984* – a cura di M. Serraino; Trapani, s.d., pag. 15.
- 3 S. Costanza: *i Fasci dei Lavoratori. L' Esperienza Trapanese* – Trapani, 1990, pag. 61.
- 4 *L'Esule* – anno II n. 17, Trapani, 5 novembre 1892.
- 5 *Ibidem*.
- 6 *La festa del 1° maggio in Trapani – Il Mare*, a.III n. 18, Trapani 7 maggio 189.
- 7 Ringrazio le signore Barrabini per avermene fornito la copia.
- 8 Ringrazio il sig. P. Fiorenza per la copia fornitami della lettera.
- 9 *Quo Vadis?* – anno I, n.9, 10 Dicembre 1901. Il periodico non si trova conservato presso la BFT.
- 10 *Quo Vadis?* – anno II n. 1, 3 gennaio 1902.
- 11 *Quo Vadis?* anno II, 7 settembre 1902.
- 12 Nacque a Villafrati (Palermo) il 26 gennaio 1861, si dedicò all'insegnamento elementare dal 1881, divenendo poi ispettore nel 1891; a questa attività affiancò quella di versatile scrittore, con numerosissime pubblicazioni che vanno dalla pedagogia al giornalismo, dalle ricerche folkloriche a quelle storiche, al teatro per ragazzi. Fu ispettore didattico a Reggio Calabria, a Castoreale (Messina) e poi ad Acireale, dove arrivò nel settembre 1899, inserendosi bene nell'ambiente culturale cittadino. Fu dapprima nominato socio del "Circolo Galatea", poi socio corrispondente dell'Accademia Dafnica (1900) e di quella degli Zelanti (1901), nelle cui raccolte di "Atti" pubblicò diversi studi di carattere storico. L'esperienza ad Acireale segnò infatti una svolta nella sua produzione letteraria, fino ad allora legata soprattutto alla didattica ("L'educazione dei sensi", Palermo 1884; "Profili educativi", Piazza Armerina 1886; "I colori – lezioni oggettive per la prima classe elementare", Torino 1886; "L'educazione della memoria", Torino 1886); l'interesse per il folklore siciliano lo spinse a collaborare assiduamente con la rivista palermitana "Archivio per le tradizioni popolari" fino al 1906 e a pubblicare anche alcuni opuscoli sulla zona acese ("Xiphonia" 1902; "Akis" 1902; "Jachium" 1902; "Aquila Vetere" 1903; "Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo" 1903; "Trezza" 1904; "Jaci" 1905; "Storia di Aci dalle origini al 1528 d.C." 1906; "Sul sito di Xiphonia. Nuove ricerche e nuove discussioni" 1911; "Bibliografia su Xiphonia" 1913; "Akis. Nuove ricerche e nuove congetture" 1918). Nel febbraio 1905 era stato trasferito a Termini Imerese ed aveva ricominciato a pubblicare scritti d'interesse scolastico. Morì a Palermo nel 1920.
- 13 S. Raccuglia: *Trezza – Acireale*, tip. Umberto I, 1904, pag. 11
- 14 *Estratto dalle Memorie della classe di lettere della R. Accademia degli Zelanti* – 3° serie, vol. II, 1902-1903.
- 15 A. LXXII, 5° periodo, tomo 9°, Parigi 15 maggio 1902, pagg. 327-356; un secondo articolo, "Kirke", fu pubblicato nel fascicolo del 1° giugno successivo.
- 16 Parigi, Colin, 1902-03; la prefazione al primo volume è datata 1° marzo 1902.

- 17 Per la verità non mancò, anche in Italia, qualche voce almeno parzialmente favorevole: ad esempio Giacomo Tropea, ordinario di Storia Antica presso l'Università di Padova, recensiva benevolmente il I volume dell'opera di Berard, definendolo "un lavoro ben pensato e meglio condotto (...) dà un primo efficace impulso alla veridicità dell'Odissea. (...) Il ravvicinamento dell'Ulisse viaggiante, anzi errante qua e là, per il Mediterraneo coi Fenici viaggianti ed erranti per lo stesso mare è una ipotesi felice e degna di molta considerazione. Così molte delle identificazioni proposte dal Berard. Ma i dubbi sorgono ad ogni passo. Omero non dà così precisi particolari che permettano una ubicazione esatta; e poi c'è sempre il poeta, c'è la fantasia che lavora, e chissà quanti luoghi non mai visti, ma di cui solo era una vaga nozione, presero forma e figura nel cuore del poeta e trovarono la loro sede in una carta geografica immaginaria!" – G. Tropea: recensione a VICTOR BERARD, *Les Phéniciens et l'Odyssee* – in: *Rivista di Storia Antica* - Padova, N.S. a.VII fasc. 1, 1903, pagg. 161-162.
- 18 Berard aveva cominciato ad interessarsi al tema poco più che ventenne (era nato nel 1864), quando si trovava presso la scuola francese di Atene (1887-90), ed aveva proseguito dopo il passaggio alla *Ecole des Hautes Etudes* di Parigi, presso la quale Berard nel febbraio del 1896 aveva ricevuto la cattedra di Geografia Storica nell'Antichità, consacrando ogni anno di corso ad una provincia del mondo omerico. Nel 1901 Berard decise di fare il viaggio di Ulisse per verificare i luoghi descritti, accompagnato dalla moglie che fece la maggior parte delle illustrazioni che compaiono nel volume. *Les Phoeniciens et l'Odyssee* è diviso in dodici "libri", che prendono in esame la telemachia ed i viaggi di Ulisse, ma non la lotta contro i Proci, che Berard ritiene opera di un altro autore; la posizione di fondo dello studioso francese è evidente già dal sottotitolo del primo paragrafo, "Omero discepulo dei Fenici"; per lui l'*Odissea* sarebbe stata composta nell'ambiente dell'aristocrazia tebana tra il 900 e l'850 a.C. (lo dice a pag. 608 del II volume della prima edizione francese, pubblicata a Parigi dall'editore Colin nel 1903). Da notare che per Berard Esiodo sarebbe anteriore ad Omero (anche Pocock sarebbe stato della stessa idea, ma avrebbe abbassato di due secoli questa cronologia).
- 19 Nella traduzione italiana Holm cita Butler e Sugameli: "la brama di volere identificare i luoghi descritti nella Odissea con località veramente esistenti non è ancora cessata; anzi S. Butler nell'*Athenaeum* 1892 genn. 30 si sforza di dimostrare che Scheria è Trapani in Sicilia. Cfr. ora P. Sugameli. Origine trapanese dell'Odissea. Trap. 1892. Secondo il Butler e il Sugameli gli errori di Ulisse non sono che la circumnavigazione della Sicilia, e un Trapanese, anzi secondo il B. una donna di Tr., avrebbe composta l'Odissea" – A. Holm: *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. I, pag. 116 (cito dalla ristampa anastatica pubblicata dall'editore Forni di Bologna nel 1975),
- 20 G. M. Columba: *Sikelika. La Sicilia e L'Odissea*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. Antonio Salinas* – Palermo, Virzi, 1907, pagg. 227-239.
- 21 Riportato da G. Caruselli: *Sulle origini dei popoli italici – Del nome Pelasgi e di una pretesa età della pietra nel mondo Khamitico-Europeo* – Palermo, Sandron, 1901, pag. IX.

(continua)

ALCUNE VIE



Via Regina Margherita



Via Umberto I



Via Roma



Via Torrearsa

(fotografie di Franco Agate)